

Anche i litigi in famiglia aiutano la fortuna di Bianciardi

Il nuovo volume raccoglie tutti gli scritti giornalistici pubblicati dal 1952 al 1971

GROSSETO. La fortuna editoriale di Luciano Bianciardi sembrava destinata a rimanere patrimonio di un circolo ristretto di fedelissimi. Uno degli scrittori più interessanti della letteratura italiana del dopoguerra risultava anche uno dei più dimenticati. Con i vantaggi e i limiti che una tale condizione comporta.

Pressoché ignorato dai corsi universitari, quasi mai incluso nelle antologie scolastiche, Bianciardi aveva lo status privilegiato di autore di culto, letto da una nicchia di appassionati. Come si addice a un personaggio umorale, irregolare, antiaccademico, curioso della politica e onnivoro di cultura, ma anche disincantato, dotato di un senso dell'umorismo da maremmano chiassoso che sembrò spesso fuori posto fra gli intellettuali della Milano degli anni Sessanta, diviso com'era fra individualismo scanzonato e bisogno di impegno sociale, voglia di trasgressione e devozione agli eroi del Risorgimento.

Quando, una quindicina di anni fa, arrivai a Grosseto per insegnare al Liceo, scoprii che agli studenti della sua città era sconosciuto perfino il suo nome. Ma mi accorsi anche che le proposte di lettura dei suoi testi incontravano l'interesse dei ragazzi più di quanto non riuscissero a fare i soliti Svevo e Pirandello, onnipresenti evergreen dell'ultimo anno delle superiori. Inoltre, era difficile all'epoca trovare in libreria i suoi libri, con l'eccezione del romanzo "La vita agra". A smuovere le acque ci pensò il convegno grossetano dei primi anni Novanta, quando studiosi e amici dello scrittore (presenti, fra gli altri, Oreste Del Buono e Manlio Cancogni) si riunirono al Palazzo della Provincia. Da allora, la casa editrice ExCogita, diretta dalla figlia Luciana, la Bompiani, detentrici dei diritti di alcune opere, e Stampa Alternativa di Marcello Baraghini, con il contributo del figlio Ettore, sembrano aver fatto a gara nel ristampare i libri di Bianciardi. Il convegno romano dell'anno scorso, organizzato dalla compagna Maria Iatosti, e il film di Coppola e Piccinini, presentato alla Mostra di Venezia, sono solo le ultime tappe di una riscoperta dal ritmo incalzante.

È antipatico dirlo, ma paradossalmente anche le accese polemiche e le spiacevoli liti in famiglia hanno contribuito a moltiplicare le iniziative che mettono questo scrittore di nuovo al centro dell'attenzione, se, oltre a Luciana, adesso anche Ettore e Maria Iatosti sono attivissimi sul fronte bianciardiano. Senza contare le numerose iniziative che ha in serbo la Fondazione, recentemente rinnovata nei membri e nella sede.

Quando fu pubblicato il primo volume dell'Antimeridiano, perfino i bianciardiani doc si chiesero che cosa potesse contenere il secondo, visto che tutti i libri pubblicati in vi-

ta erano stati inseriti in quel gigantesco tomo. Adesso che è uscito, scopriamo invece altre duemila fitte pagine di un Antimeridiano (ISBN, euro 69) che comprende tutti gli articoli giornalistici dal 1952 al 1971, raccolti con attenta cura da Luciana Bianciardi, Massimo Coppola e Alberto Piccinini.

Non si tratta di grattare il fondo del barile, perché la forza delle idee e l'estro della scrittura sono quelli delle opere maggiori. Molti critici anzi diranno (come già Antonio D'Orrico ha suggerito dalle colonne del Corriere) che in queste pagine risiede l'anima del Bianciardi più autentico.

Finora dispersa fra Il Giorno e il Guerin Sportivo, L'Europeo e Le Ore, Epoca e Abc, e adesso finalmente rilegata nella lussuosa cornice dell'Antimeridiano. A riprova di quanto sia fuorviante dividere la letteratura di Bianciardi nei suoi vari libri, ognuno dei quali, convergendo in un'unica corposa autobiografia, travestita ora da romanzo ora da saggio ora da elzeviro, costituisce un capitolo di un'esaltante opera totale, nella quale la scrittura scandisce il diario di una vita, trasfigurata dal talento narrativo e dal linguaggio speziato. Da leggere come un continuum.

Fabio Canessa

